

IL BIVIO DI FIRENZE

EATING O LIVING CITY? I CENTRI SI SALVANO ATTRAENDO CREATIVITÀ

di Mauro Lombardi

Le entità territoriali, in cui si addensano edifici costruiti nel corso dei secoli secondo varie visioni progettuali e differenti materiali, comunemente chiamate centri storici — ma c'è chi mette in discussione il concetto — costituiscono la realizzazione concreta, al tempo stesso progettata e casuale, del modo di concepire il proprio mondo vitale da parte dei vari popoli. Basta comparare la città sannita di Sepino, quelle Inca di Cuzco e Macchu Picchu, e infine Firenze, per rendersi conto del fatto che esse sono rappresentazioni statiche (le prime tre) o dinamiche (Firenze) di come le civiltà evolvono o si estinguono. Le città come la nostra sono espressione dei meccanismi propulsori culturali, politici, ingegneristici e architettonici (si pensi al *De re aedificatoria* dell'Alberti), che possiamo considerare elementi fondanti della moderna civiltà occidentale. Esistono ovviamente vari modelli di centri storici, tutti però riconducibili alla visione del mondo di popoli accomunati, pur tra guerre e

contraddizioni epocali, da valori di fondo: importanza dell'individualità, democrazia, senso di appartenenza ad una comunità senza annullamento della personalità, per citarne alcuni. Negli ultimi due decenni è avvenuta una trasformazione profonda, tuttora in corso: il mondo è talmente iperconnesso che a Ulan Bator (Mongolia) si può ammirare in diretta il Duomo di Firenze e noi possiamo analogamente apprezzare le coreografie spontanee di cavalli in fuga negli altipiani mongoli. In questo panorama globale i centri storici di pregio, espressioni di civiltà non dissolte, esercitano una forza attrattiva irresistibile verso persone e imprese di tutto il mondo, data la facilità di acquisire informazione e la relativa diminuzione del costo dei trasporti. Conseguentemente tali entità diventano addensamenti di flussi crescenti di persone, merci, informazioni e capitali. Come possono allora evolvere? Quali sfide devono affrontare?

Il punto da cui partire è che l'evoluzione urbana è il risultato di spinte e pressioni — endogene ed esogene — esercitate sulle funzioni carat-

terizzanti il sistema città. Data l'immobilità degli edifici storici di maggiore rilevanza, è su tutto il resto che si sviluppano le pressioni di varia natura. La conseguenza è che l'evoluzione urbana, come la Natura per Aristotele e Cartesio, aborre il vuoto, specie nelle aree di pregio artistico e ambientale. Possiamo allora immaginare due scenari per il futuro di Firenze. Primo Scenario: caos auto-organizzato verso una *eating city*, una città da mangiare. In carenza di vincoli strategici e di un potere pubblico con forte propensione alla progettualità di medio-lungo termine, si sviluppano autonomamente pressioni dall'alto (eterodirette, esogene all'ambiente locale) e dal basso (interessi particolari) che convergono nello sviluppo di servizi funzionali ai flussi globali di persone, con il risultato dello svuotamento di attività tradizionali e di funzionalità abitative, rese meno convenienti e più difficoltose da sostenere. Il caso esaminato da Carlo Nicotra sul *Corriere Fiorentino* del 29 settembre è esemplare a riguardo. Per questa via è destinato a sgretolarsi il fondamento identitario di

una città, la cui perdita è di enorme rilievo per casi come quello di Firenze, che tende trasformarsi in un'enorme rivendita di cibo e bevande.

Secondo scenario: *living city*. Per realizzare una città che vive e valorizza il passato non occorre schiacciare i processi di auto-organizzazione né il contenimento forzoso con vincoli, utili ma di efficacia limitata nell'orientare la dinamica «spontanea». Si pensi invece a quanto accaduto nella realizzazione della Défense a Parigi e alle trasformazioni del Mitte (centro storico di Berlino). È necessario un sussulto di pensiero strategico nella sfera politico-istituzionale, in modo che riesca a definire un'architettura funzionale di alto livello, per esercitare forza attrattiva di intelligenza e creatività, insieme a stili di vita tali da ricreare basi identitarie (vedi Berlino), mentre si organizzano distribuzioni di funzioni ben definite (vedi la Défense). Al tempo stesso sarebbe necessario creare condizioni e fattori per abitazioni familiari: giovani, social housing, spazi dedicati a gestione comunitaria, aiuti alle famiglie in difficoltà in zone centrali. Per realizzare tutto questo occorrono una visione sistemica, l'analisi sistematica e tempestiva dei problemi, centri di analisi non legati ad interessi particolari, un elevato livello di managerialità pubblica e privata. Un lungo elenco di città odierne dimostra che tutto ciò è possibile, ma se si cavalcano solo le onde dei social network il destino è segnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

